

Luca Nivarra

**IL DIRITTO CIVILE A PALERMO:
ECCEZIONE O PARADIGMA**

Estratto



Milano • Giuffrè Editore

MEMORIE

Luca Nivarra

IL DIRITTO CIVILE A PALERMO: ECCEZIONE O PARADIGMA? (*)

1. Esistono, a mio avviso, tre possibili modi di atteggiarsi di una sede universitaria in rapporto alla “scuola”, o alle “scuole” che trovano in essa il loro riferimento territoriale: monocefalo, pluricefalo o acefalo. Infatti, vi sono sedi che ospitano una pluralità di “scuole” (caso classico, Roma, con le “scuole” di Nicolò e Santoro Passarelli); oppure sedi che ospitano una sola scuola (caso classico, Messina, con Pugliatti prima, Falzea poi e, infine, Scalisi); e sedi che non ospitano nessuna scuola (questo è il caso di Palermo, almeno fino ad un certo momento della sua storia, di cui, appunto, sono chiamato ad occuparmi in questa occasione).

Non sono in grado di affermare se l’acefalia palermitana sia un *unicum* nel panorama nazionale: non mi pare, però, che, almeno tra le sedi maggiori (in senso puramente quantitativo) vi siano esempi paragonabili a quello del capoluogo siciliano. L’Ateneo palermitano ha una storia recente (esso viene fondato solo nel 1779) e, nel corso dell’Ottocento, si succedono, negli insegnamenti civilistici, figure decisamente minori, che non hanno lasciato traccia di sé se non negli Annuari dell’Università (1). Tuttavia, agli albori del nuovo secolo, Palermo incrocia il percorso accademico di una personalità davvero eminente di giurista (alludo a Giuseppe Messina), la quale ha lasciato un segno indelebile negli studi di diritto civile e che ebbe come

(*) Relazione al Convegno dell’Associazione civilisti italiani (21-22 ottobre 2016, Università degli studi di Roma “La Sapienza”) sul tema “*Scuole e luoghi del pensiero civilistico italiano: giuristi, metodi, tematiche. Progetto di una ricerca*”.

(1) Per un quadro d’assieme A. Galasso, *Civilisti professori*, La Facoltà di giurisprudenza dell’Università degli studi di Palermo (Palermo 2007), 189 s.

allievi due figure, a loro volta, notevolissime di studiosi, ovvero Salvatore Pugliatti e Gioacchino Scaduto. Sulla carta, quindi, Palermo e Messina, per usare un'immagine sportiva, partivano alla pari: e, tuttavia, almeno per quello che riguarda il diritto privato, le due sedi imboccano strade così diverse da incarnare, alla fine, due distinti modelli della mia elementare tassonomia: quello monocefalo e quello acefalo.

Perché sia accaduto questo non è difficile da spiegare, giacché la risposta si trova nella parabola di Scaduto: uno studioso di prim'ordine, come ho già detto, ma che presenta due caratteristiche davvero singolari: la prima, di essere scomparso dal dibattito scientifico alla vigilia dell'entrata in vigore del codice civile del 1942 (2); la seconda, di non avere avuto allievi, nel senso tradizionalmente accademico del termine, ovvero studiosi più giovani ai quali il Maestro trasmette un insegnamento di metodo (e questo Scaduto lo ha fatto, nel senso che di certo egli è stato a lungo l'unico civilista palermitano in possesso di un profilo culturale sufficientemente definito, in grado, pertanto, di influenzare *naturaliter* chi venisse a contatto con lui) ma dei quali, anche, si fa carico, in un modo o nell'altro, sul piano della "carriera". Si consideri, infatti, che quando alla fine degli anni '60 Scaduto lascia il servizio attivo, gli unici ordinari palermitani di materie civilistiche sono Salvatore Puleo e Salvatore Orlando Cascio, che di Scaduto erano allievi — così come Domenico Rubino, il cui percorso accademico però si svolse lontano da Palermo — ma che erano stati inquadrati, come straordinari, nei ranghi dell'Università dall'amministrazione americana nel 1943. Un altro dato molto significativo, è rappresentato dalla circostanza per cui, sempre all'epoca del pensionamento di Scaduto, i suoi due allievi più anziani hanno pubblicato, complessivamente, tre monografie di sicura collocazione civilistica: due, Puleo (*La cessione del contratto*, che addirittura risale al 1939 e i *Diritti potestativi* del 1959) e una Orlando Cascio (*L'estinzione dell'obbligazione per conseguimento dello scopo*, uscita nell'ormai lontano 1938) (3).

(2) Rinvio a L. Nivarra, *Scaduto Gioacchino*, Dizionario biografico dei giuristi italiani² (Bologna 2013), 1816 s.

(3) È opportuno precisare che le due figure non sono perfettamente sovrapponibili. Infatti, mentre Orlando Cascio era una personalità molto proiettata al di fuori dell'Università, in un coacervo di attività professionale e

A mio avviso già questi pochi dati valgono ad avvalorare la tesi dell'acefalia di Palermo, ovvero di una sede nella quale è presente un potenziale caposcuola il quale, però, per ragioni che con ogni probabilità hanno a che vedere con la sua biografia (Scaduto, come è noto, ebbe una vita pubblica piuttosto intensa e movimentata, dentro e fuori l'Università), si sottrae al compito di fondare una scuola, sia interrompendo precocemente la sua, fino ad allora, ragguardevole attività scientifica, sia collocandosi ai margini dei processi di selezione delle nuove leve accademiche (non sono in grado di dire se tra le due cose sussista un rapporto di causa ed effetto, anche se, a naso, mi sentirei di escluderlo).

La doppia eclissi scadutiana (quella scientifica e quella accademica) tiene Palermo fuori dal moto di rinnovamento della civilistica italiana sviluppatosi a partire dall'entrata in vigore, a distanza di pochi anni, prima del nuovo Codice civile e poi della Costituzione repubblicana: un moto inizialmente lento ma che poi acquista sempre maggiore velocità, sino a culminare nella stagione del disgelo costituzionale (anni '60) e in quella della contaminazione della scienza giuridica con saperi confinanti ma fino a quel momento, salvo alcune eccezioni memorabili (si pensi ad Ascarelli), tenuti dal giurista classico a debita distanza (economia, storia, filosofia, sociologia) e che trova nella definitiva archiviazione del dogma della dichiaratività dell'interpretazione e della neutralità dell'interprete il suo suggello più alto (anni '70). Orbene, se all'esito di questo processo (che si dipana per quattro decenni, quelle del silenzio di Scaduto), la nostra cultura giuridica appare profondamente modificata, non nel senso di un generico e triviale antiformalismo, ma di un formalismo che conosce e si fa carico della

radicamento negli ambienti politici locali, Puleo, che aveva studiato in Germania e la cui monografia sulla cessione del contratto aveva ispirato le scelte in materia del legislatore del '42, fu attivo, in una certa misura, anche sul piano della politica universitaria. Puleo, infatti, aveva tenuto a lungo la cattedra a Catania ove era entrato in contatto con studiosi tra i migliori della civilistica italiana che in quel tempo vi insegnavano, e grazie al periodo catanese a lui si deve l'incarico di Diritto industriale ottenuto da Pietro Barcellona a Palermo a cavallo delle due metà degli anni '60 nonché la nomina ad assistente ordinario di Salvatore Mazzamuto che pure proveniva da Catania.

complessità del reale (dunque, un formalismo che esce da se stesso e si misura con una serie di variabili esterne al sistema ricevuto, non per abbandonare il sistema ma per integrarlo), la civilistica palermitana si presenta con il volto della tradizione, ossia con quello di un formalismo, e di una scienza giuridica, che si pretendono autofondati e autolegittimati. Per carità, stiamo parlando di una tradizione nobilissima, depositaria di un tecnicismo raffinato e sapientemente amministrato, di cui le opere che gli studiosi delle generazioni più giovani vengono pubblicando tra la fine degli anni '50 e la fine degli anni '60 offrono limpida testimonianza (4): e, tuttavia, se si guarda alla mole di studi innovativi venuti fuori in quello stesso torno di tempo da una pluralità di sedi sparse per tutto lo Stivale, è difficile sottrarsi ad una sensazione, se non di arretratezza, quanto meno di ritardo.

2. Dopo Scaduto, (nel 1923) e Orlando Cascio e Puleo (nel 1943), i primi due palermitani a conseguire la cattedra, rispettivamente di Istituzioni di diritto privato e di Diritto privato comparato (una novità assoluta) sono, nel biennio 1974-1975, Alfredo Galasso (allievo diretto di Scaduto che, però, come già ricordato, da qualche anno era andato fuori ruolo) e Giovanni Criscuoli (di cui, per varie ragioni, è difficile rintracciare una precisa genealogia accademico-culturale). Galasso, nel quadro della microstoria che sto raccontando, rappresenta una importante figura di transizione, avviando quel processo di distacco dal paradigma scadutiano (caratterizzato, come si è visto, da una doppia eclissi) e, dunque, di superamento dell'acefalia, che verrà a compimento nel corso degli anni '80. Sotto il profilo scientifico, la monografia su *La rilevanza della persona*, vuoi per il suo tema, vuoi per le modalità di svolgimento dell'indagine (a cominciare dalla centralità finalmente riconosciuta al dettato

(4) Limitandosi a quanti di quei giovani studiosi approderanno in prosieguo di tempo all'ordinariato, vanno ricordate le due monografie di G. Criscuoli, *La nullità parziale del negozio giuridico* (Milano 1959) e *Le obbligazioni testamentarie* (Milano 1965); quella di A. Palazzo, *La filiazione fuori del matrimonio* (Milano 1965); quella di S. Sangiorgi, *Rapporti di durata e recesso ad nutum* (Milano 1965) e, infine, quella di A. Galasso, *Mutuo e deposito irregolare* (Milano 1968).

costituzionale), segna una chiara evoluzione del modello culturale avito (di cui lo stesso Galasso aveva fatto eccellente applicazione nella sua precedente monografia sul mutuo), e imperniato sul trinomio formalismo - tecnicismo - giuspositivismo. Sotto il profilo del reclutamento, Galasso è il primo palermitano, si direbbe da sempre, a figurare in una commissione di concorso (quello "nazionale" del 1980, che tiene a battesimo le nuove regole di selezione dei professori ordinari) che assegni la cattedra a due palermitani, Salvatore Sangiorgi e Salvatore (Savino) Mazzamuto.

Per le ragioni che vedremo più avanti, a partire dal concorso dell'80 le sorti della sede palermitana mutano radicalmente. Dal canto suo Galasso, impegnato in politica a sinistra, imboccherà subito dopo la strada di una milizia, prima nelle istituzioni (C.S.M. e poi Parlamento, regionale e nazionale) e poi nella società civile (come esponente di primo piano del fronte antimafia) che lo allontanerà da Palermo, dove farà ritorno all'inizio degli anni'90, in un contesto del tutto inedito rispetto a quello che egli aveva lasciato all'inizio del decennio precedente.

3. I due vincitori del concorso del 1980, sono personalità molto diverse. Intanto, per ragioni anagrafiche: Sangiorgi è del 1931, Mazzamuto è del 1947. Poi, per ragioni, diciamo così, socio-culturali. Sangiorgi, vicino a Scaduto e a Orlando Cascio, è un tipico esponente della borghesia palermitana delle professioni, per il quale l'Università (cui pure si dedicherà fino al "fuori ruolo", con impegno e alto senso dell'istituzione) prende posto all'interno di una più ampia costellazione di interessi e relazioni. Mazzamuto, al contrario, è, sotto questo profilo, un *outsider*: figlio d'arte solo nel senso che il padre insegna Letteratura italiana alla Facoltà di Lettere, è estraneo all'ambiente dell'avvocatura ed approda a "Giurisprudenza" un po' controverso, avendo piuttosto vocazione allo studio della storia. Il suo profilo politico è del tutto nuovo rispetto alle consuetudini di una facoltà, non solo orientata in senso conservatore, ma che da sempre coltiva rapporti privilegiati con il potere locale. Anche il suo percorso culturale è abbastanza eccentrico rispetto all'ambiente palermitano: trascorre due, dei quattro anni curricolari, a Catania, dove entra in contatto con Pietro Barcellona

e dove, presso la Facoltà di Scienze politiche (negli anni '70 al centro del vivace dibattito politico e ideologico in corso nel Paese), terrà il suo primo insegnamento di Legislazione del lavoro; inoltre, svolge buona parte del lavoro preparatorio della sua prima monografia alla "Cattolica" di Milano, ciò che gli permette di conoscere Luigi Mengoni e di stringere con Carlo Castronovo (bagherese di nascita) un'amicizia che durerà fino ad oggi.

Dico tutto questo non per puro gusto, come dire, antiquario, ma perché si tratta di elementi che permettono di apprezzare la novità rappresentata, per la civilistica palermitana, dalla "cattedra" di Mazzamuto con il quale, si può senz'altro affermare, finisce il lungo periodo dell'acefalia palermitana. Chiamato a ricoprire la cattedra di Istituzioni di Diritto privato, Mazzamuto, dopo una breve ma intensa permanenza presso la Facoltà di Scienze economiche e bancarie di Siena, torna a Palermo dedicandosi all'ammodernamento istituzionale della Facoltà, prima promuovendo la nascita del Dipartimento di Diritto privato generale e poi rivestendo la carica di Preside per due mandati consecutivi. Tuttavia, la vera presa di distanza dal precedente scadutiano si misura sul terreno concorsuale e su quello culturale. Sotto il primo profilo va ricordato come Mazzamuto sia presente nella Commissione che, nel 1984, conferisce l'ordinariato di Diritto Agrario a Rosalba Alessi, un'allieva di Alfredo Galasso, e come egli abbia sostenuto, sia pure dall'esterno, la candidatura di Antonio Palazzo (allievo di Scaduto) al concorso di prima fascia in Istituzioni di Diritto privato del 1990. Infine, in occasione dell'ultima tornata concorsuale svoltasi secondo le regole del concorso nazionale, Mazzamuto figura tra i membri della Commissione che, nel 1994, conferisce l'ordinariato a Carlo Argiroffi (una figura di studioso appartato ma, per convenzione accademica, riconducibile alla filiera Orlando Cascio - Sangiorgi) e a chi scrive, che di Mazzamuto è il primo (almeno in senso cronologico) allievo.

Sul piano culturale, la rottura che, attraverso Mazzamuto, si consuma con il formalismo autofondato di cui Scaduto era stato interprete eminente e custode inflessibile è, se possibile, ancora più netta. Il tratto maggiormente visibile (già a partire dalla monografia del 1978 su *L'attuazione degli obblighi di fare*) della ricerca mazzamutiana è rappresentato dall'idea che la

razionalità del diritto civile non si esaurisca in quella del codice civile ma che possa essere rinvenuta solo a seguito di un'attenta esplorazione dei territori nei quali gli istituti del civile sono presenti, per così dire, *de relato*, ovvero compiono incursioni impreviste che li spogliano della loro originaria purezza. Da qui, ad es., l'attenzione per il tema della tutela giurisdizionale dei diritti (che rimarrà una costante nell'attività scientifica di Mazzamuto) o per quello del finanziamento agevolato delle imprese, testimoniata da due importanti convegni, quello su *Processo e tecniche di attuazione dei diritti*, svoltosi a Palermo nel 1987 e poi raccolto nel volume di atti licenziato nel 1989, e quello su *Il finanziamento agevolato delle imprese*, svoltosi a Siena nel 1984, e poi raccolto nel volume dal titolo omonimo uscito nel 1987. È opportuno precisare che la posizione di Mazzamuto, se è lontana anni luce da quella, tradizionale, che, nel presupposto di una piena identità di diritto civile e codice civile, viveva il rapporto con quelli che poi furono ribattezzati i "diritti secondi" in termini, per così dire, imperialistici, neppure è assimilabile al paradigma della "decodificazione", conservando egli una sostanziale fiducia (oggi forse un po' scossa dall'impatto ben altrimenti devastante che sul diritto interno ha avuto la legislazione dell'UE) nella centralità del codice civile, una centralità dinamica e soggetta a continue revisioni, secondo quanto emerso dal migliore dibattito sviluppatosi in ambito privatistico nel corso degli anni '70.

4. La storia che ho provato a raccontare brevemente si interrompe qui. Non solo perché dell'"oggi" non è mai né facile né opportuno parlare ma fondamentalmente perché, a partire dalla fine degli anni '90 del secolo scorso, si entra in quella fase di frammentazione dei linguaggi e delle scuole di cui sono responsabili, per un verso, l'ulteriore complicarsi del sistema delle fonti e, per altro verso, il passaggio a modalità di reclutamento su base locale. Tuttavia, mi sembra di avere fornito elementi sufficienti a mettere in luce alcuni aspetti peculiari dell'itinerario di una sede universitaria importante, vuoi per la sua collocazione geografica, vuoi anche per le forme storicamente assunte dall'intreccio con il contesto politico e professionale, che di per sé solo meriterebbero uno specifico approfondimento. A questo riguardo, e all'esito di un discorso per ora

solo abbozzato, ciò che si può dire, in via di primissima approssimazione, è che Palermo offre l'esempio di una lunga acefalia cui pone fine soltanto l'avvento sulla scena di una figura di studioso giovane, estraneo al *milieu* locale, per il quale l'Università ha costituito l'impegno primario e non solo un prestigioso corredo accessorio. Può darsi che la vicenda dell'acefalia palermitana, cui succede un assetto monocefalo ad alto tasso di pluralismo, possa fornirci utili indicazioni sul modo di funzionare delle scuole e delle sedi civilistiche nell'Italia meridionale del secolo scorso: ma, ripeto, in questa fase si tratta solo di scandagli preliminari, sicché sul tema dovrò senz'altro ritornare.